

Ricerca e staminali una scelta suicida

La Ue finanzierà studi su cellule di embrioni

DEL NOSTRO INVIATO A
MARINA CORRADI

Volendo definire in due parole il voto del Parlamento europeo che ieri, nell'ambito del Settimo programma quadro, ha stabilito in seconda lettura le direttive per il finanziamento della ricerca con staminali embrionali, si potrebbe parlare di pronunciamento ambiguo. Guardata dalla prospettiva dei pro-life, la giornata è stata sostanzialmente una sconfitta. Tuttavia l'inserimento almeno in un sottoprogramma specifico, con valore di raccomandazione, della famosa «data limite» che fermi la sempre nuova distruzione di embrioni, è riuscito grazie a un emendamento firmato da

Carlo Casini e Patrizia Toia, che ha raccolto 291 consensi contro 270 no. Un risultato potrebbe essere anche l'impegno personale assunto dal Commissario alla Ricerca, Janez Potocnik, a considerare parte integrante del Programma quel passo del documento della Commissione europea, che a luglio affermava la non finanziabilità di ricerche comportanti la distruzione di embrioni umani. Anche se degli impegni personali non scritti, e compresi negli allegati degli allegati, in molti a Bruxelles dubitano. Comunque, questo è quanto ieri è stato portato a casa nella complicata battaglia aperta con il ritiro dell'Italia dalla maggioranza di blocco ad opera del ministro Fabio Mussi, in maggio. In sostanza, si è combattuto sulla sfumatura degli aggettivi, sul filo delle virgole, attorno a un principio fondamentale: la ricerca pagata dalla Ue deve attingere solo da linee di staminali già prodotte, o una data limite alla distruzione non è fissabile, e dunque l'embrione è di fatto una sorta di materia prima costantemente attingibile dai laboratori? Certo, ieri a Bruxelles fra il relatore del Programma, il polacco Jerzy Buzek, e il co-relatore Philippe Busquin era tutto un reciproco congratularsi per l'ottimale equilibrio trovato a questo proposito, e per la chiara posizione di un'Europa che potrebbe sì finanziare ricerche su embrioni sezionati domani, ma mai con-

tribuire in proprio questa distruzione. Soluzione pilatesca, obietta Casini, che spiega come estrarre le staminali dagli embrioni costi poco e si possa fare in proprio, per farsi finanziare poi la successiva ricerca dalla Ue. Ma ieri a Bruxelles c'era fretta di mettere in moto i 50 miliardi di euro del Pq, essenziali, ripetevano tutti, per rimettere minimamente in competizione con i colossi asiatici la ricerca della vecchia Europa: e quindi in aula si andava di premura. Lo spazio di manovra riguardava solo le poche

differmità tra il testo di prima lettura, e quello uscito dalla Commissione. Spazio angusto in cui un manipolo di cocciuti deputati popolari, Verdi del Nord Europa, indipendenti o della destra ha cercato di insinuarsi, proponendo la famosa «data limite» come emendamento nel Programma generale. La vera vittoria, sarebbe stata questa approvazione. Ma, non ammessa dalla presidenza la questione riguardante la data, Casini stesso ha ritirato l'emendamento mutilato e inutile, anche perché il gruppo dei Popolari europei, presi anch'essi dalla fretta di chiudere, gli aveva negato l'appoggio. A giugno, solo per 19 voti l'emendamento Niebler, dal contenuto simile, non era passato. Pochi avevano voglia ormai di perder tempo per una battaglia che ritenevano perduta - a parte l'entusiasmo dei Popolari spagnoli che, in cerca di una nuova «immagine», giravano con la spilla «I love Eu research» sul petto.

Subito dopo Casini, anche Vittorio Prodi ha ritirato il suo emendamento - che si limitava a ricalcare la tutela di massima affermata dalla Commissione a luglio - dichiarandosi già soddisfatto dall'impegno assunto dal Commissario Potocnik. Tanta fiducia nell'impegno personale di Potocnik non ha mancato di infastidire il corelatore del Programma, Busquin, socialista, che ha fatto notare come sull'interpretazione della frase in questione in aula ci si stesse troppo allargando. Passionale intervento della battagliera Verde Hiltrud Breyer: allora Potocnik ci dica quale interpretazione è vera. Ma il commissario nic-

chia. Insomma, liberi tutti, di dare al suo «impegno personale» il valore che meglio credono.

C'è fretta, fretta. E si vota. Tanta fretta che per sbaglio si vota anche l'emendamento già ritirato da Prodi. La «data limite» passa solo in un programma specifico, nel secondo emendamento pareggia e dunque è bocciata, e nel terzo perde. Peraltro la frase in questione è identica, applicata a diversi programmi specifici. L'oscillazione dei voti attorno a una quota che corrisponde a mezzo Parlamento, comunque, indica una spaccatura verticale sul consenso alla utilizzabilità per la ricerca dell'embrione. Patrizia Toia della Margherita legge questo voto come segnale di una maggioranza «che non vuole anteporre la vita al denaro, e neanche alla ricerca». Una maggioranza però, aggiunge l'onorevole, «timorosa» di farsi volontà legislativa chiara, per una sorta di vergogna nell'apparire «oscurantista». È il fatto che in prima lettura a Strasburgo l'obiettivo della «data limite» sia stato mancato solo per pochi voti, e anche causa del «no» dei deputati più rigorosamente integralisti, fa supporre che ci possa essere del vero in questa ipotesi.

Ma, le maggioranze timorose non incidono sulla realtà. E il voto che resta è alla fine nel segno di una ambiguità che per Mario Mauro, Popolare di Forza Italia, «prova l'ipocrisia delle istituzioni europee su questo tema, e dimostra che il cuore del problema è

culturale: chi non crede in niente non può che produrre soluzioni ambigue». E adesso? In teoria qualcosa potrebbe per l'ultima volta cambiare al prossimo Consiglio dei ministri europei. «Il governo italiano, che ha preso precisi impegni, pretenda almeno che l'impegno personale di Potocnik sia formalizzato e esteso ai sette anni del Programma», insiste la Breyer. Ma è tedesca, non conosce l'Italia. Nelle parole di Toia e Casini c'è una sfumatura diversa. La Toia invita seccamente Mussi a riferire al Parlamento italiano circa «l'impegno profuso in questi mesi per ottemperare le promesse fatte a suo tempo». Casini con-

clude lapidario: «Ci attendiamo da Prodi l'adempimento formale della

promessa fatta in Senato il 19 luglio». Ma entrambi hanno addosso un'a-

marezza, come ritenessero i giochi già fatti, e, quelle promesse, acqua pas-

La Verde tedesca: che scandalo

DAL NOSTRO INVIATO
A BRUXELLES

È la più arrabbiata di tutti, dopo il voto, l'onorevole Hiltrud Breyer, tedesca, Verde vicina ai pro-life per quanto concerne la tutela degli embrioni. Una di quei Verdi nordici che in Italia non ci sono, e che sullo sfruttamento del prodotto del concepimento danno battaglia. «Sono molto amareggiata – dice uscendo dall'aula – perché alla fine non abbiamo portato a casa quasi niente. La data limite per l'estrazione di linee cellulari da embrioni è stata affermata solo limitatamente a un programma specifico, e non sul Programma quadro nella sua interezza». È quanto all'impegno assunto in sede di discussione dal commissario europeo per la Ricerca Janez Potocnik – che ha promesso di considerare come facente parte del Programma il divieto di finanziare ricerche che distruggano embrioni umani – la Breyer ci fa ben poco conto: «Quella di Potocnik è una dichiarazione di intenti, ma non ha alcun valore normativo. Il presidente della prossima Commissione

potrebbe pensarla in modo del tutto diverso. L'impegno preso oggi non vale niente, se non si afferma almeno sulla carta che varrà per tutti i sette anni del Programma quadro».

Dopo anni di battaglie politiche contro lo

sfruttamento e la manipolazione embrionale a fini di ricerca, che l'hanno vista diventare l'alfiere di una sorta di alleanza europea trasversale e laica tra deputati sensibili a questo tema, anche ieri in aula la Breyer è stata combattiva. Dopo uno scambio tra Carlo Casini e il francese Philippe Busquin sulla interpretazione «autentica» di quella frase sul divieto di finanziare progetti distruttivi di embrioni, è stata lei a sollecitare Potocnik a spiegare quale fosse davvero la sua posizione, senza avere risposta.

Ma già prima del voto questa signora in jeans, coi capelli lunghi e ribelli, ancora da ragazza, che ne rivelano le radici di ambientalista di marca sessantottina, girava per i corridoi del Parlamento con aria delusa. Delusa, anzi, mormora, «scioccata» dal Partito popolare europeo, che sulla difesa

dell'embrione era arrivato diviso, e anzi per quanto riguarda spagnoli e inglesi apertamente schierato per la più ampia libertà di ricerca. E soprattutto «preoccupata per l'ampiezza della revisione che il Programma potrà subire nel 2009, non essendo stato posto un limite autentico». Allarmata anche «per la salute delle donne, che di fatto in alcuni Paesi dell'Est continueranno a essere ovodonatrici dietro compenso, dopo essere state sottoposte a iperstimolazioni ovariche pericolosissime per la salute». Senza una data limite successivamente alla quale non si possano più estrarre staminali da embrioni, per la Breyer il principio dell'uomo diventa, dice amaramente, «rough material», materia prima cui liberamente attingere. «A me sembra un'enormità, ma a tanti colleghi non fa nessun effetto», commenta. Anche a molti Popolari, anche credenti. E Hiltrud Breyer, l'aria da ex ragazza di sinistra, ambientalista attenta anche al principio dell'uomo, scuote la testa, come non capisse questa Europa.

Marina Corradi